

COSÌ LA SVIZZERA SCOPRÌ LA 'NDRANGHETA

Con lo strano crac di due finanziarie, “lavatrici” dei soldi della mafia calabrese

di **Mario Portanova** *

“**N**on si possono avere i soldi della 'ndrangheta senza avere la 'ndrangheta”. È la scomoda verità di Agostino Abate, sostituto procuratore a Varese, terra di passaggio del filo rosso che lega la Calabria al Canton Ticino e alla piazza finanziaria di Zurigo. In Svizzera ci sono i colletti bianchi, e questa non è una sorpresa, ma anche i picciotti che trafficano cocaina, che sparano, che fanno saltare in aria i ristoranti. E spesso la distinzione ha poco senso: chi ricicla ha una giacca elegante, ma sotto porta la pistola. Ma questi, nella Confederazione, sono argomenti tabù.

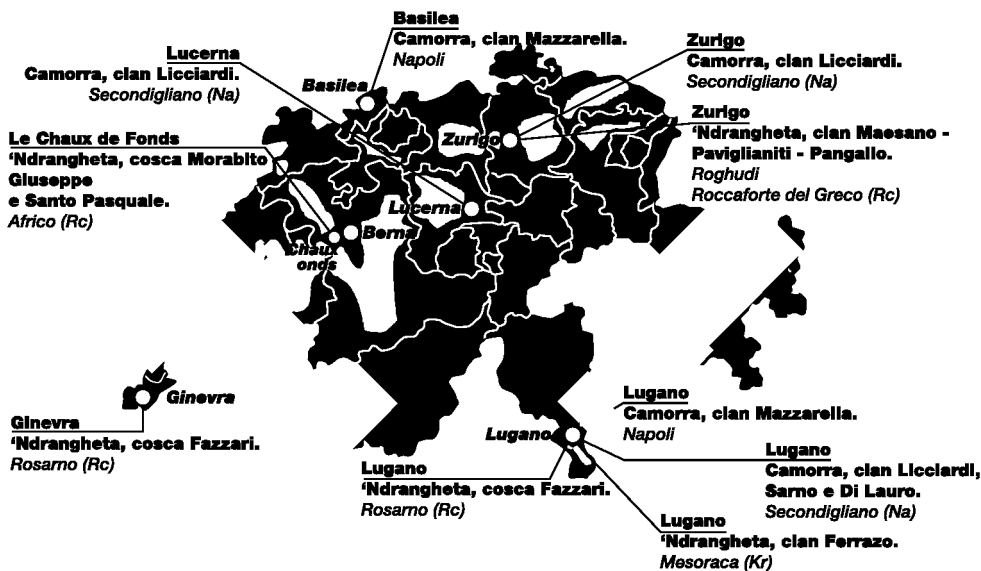
A rompere il silenzio arriva *Soldi sporchi*, documentario prodotto da Falò, il programma di approfondimento giornalistico della televisione svizzera italiana (da oggi è visibile sul web: www.rsi.ch/falo). Rea-

lizzata da Gianni Gaggini, Marco Tagliabue e Maria Roselli, l'inchiesta parte da uno strano crac che nel 2003 affonda due finanziarie di Zurigo, la World Financial Service e la PP Finanz. In Italia diventeranno note come presunte “lavatrici” della mafia calabrese cinque anni più tardi, quando l'operazione Dirty Money, condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano, porterà in carcere tra gli altri Giuseppe Melzi, stimato avvocato milanese, accusato di riciclaggio. Secondo le indagini, condotte in collaborazione tra i carabinieri del Ros e la Polizia svizzera, alle due finanziarie arrivava denaro contante dalla Calabria, presumibilmente frutto di traffico di droga e di altre attività illecite. Il denaro sporco si mischiava con quello raccolto tra i risparmiatori, per lo più svizzeri. Alla fine spariva: un buco da 80 milioni di euro.

Circa 1.700 sottoscrittori, at-

tratti inizialmente dalla promessa di un rendimento molto elevato, hanno perso integralmente le loro quote, anche cifre fino a a due-trecentomila euro. Del resto la Wfp esibiva autorevoli referenze, autentiche, una delle quali firmata dalla Ubs di Lugano. Nessuno ha rivisto un soldo, ed è molto difficile che ne vedrà in futuro, anche perché la vicenda si è frantumata in diversi processi tra Italia e Svizzera, alcuni dei quali ancora in corso, e le indagini specifiche sulla truffa, di competenza della Procura cantonale di Zurigo, sembrano essere finite nel nulla.

Nonostante referenze, le due finanziarie erano in mano a un gruppo di pregiudicati italiani, ma nati e cresciuti in Svizzera: Salvatore Paulangelo e Paolo Desole, con precedenti rispettivamente per truffa e per traffico di droga. A loro si aggiunge in un secondo tempo Alfonso Zoccola, reduce da quattro anni di carcere per



La "mappa" della 'ndrangheta in Svizzera

Diventato collaboratore di giustizia, ha raccontato molti segreti della cosca Ferrazzo. Fino a che suo fratello, anche lui uomo del clan, all'improvviso non si è sparato un colpo nella sua casa svizzera. Gli inquirenti intercettano la telefonata di un indagato: "Ora a quell'altro gli si chiude il culetto". Pietro Pollizzi si presenta all'udienza del processo contro Mario Donato Ferrazzo, in corso a Crotona, e ritratta tutto. Storie a cui in Italia siamo abituati, ma in Svizzera lasciano di sasso. Le finanziarie zurighesi sono solo una bandierina sulla mappa dell'espansione mafiosa in quel territorio. Francesco Forgione ne segnala altre in *Mafia Export* (Baldini Castoldi, Dalai Editore, 2009): i clan di Rosarno sono sbarcati a Lugano e a Ginevra, un cartello reggino presidia Zurigo. E la camorra appare ancor meglio piazzata, in tutte queste città più Lucerna e Basilea.

**L'autore ha collaborato alla realizzazione del documentario "Soldi Sporchi"*

truffa. Le indagini dimostrano la stretta relazione del terzetto con personaggi ritenuti dagli inquirenti esponenti di punta della cosca Ferrazzo di Mesoraca, paesino arroccato sulle montagne in provincia di Crotona. All'inizio del 2003, a Mesoraca arriva un barbiere dall'aria dimessa che si presta a un finto acquisto della Wfs. Lo ha mandato Sergio Iazzolino, già latitante in Svizzera e boss emergente del crotonese. Iazzolino sarà ammazzato l'anno dopo in un bar di Steccato di Cutro. Nell'autunno del 2003, le telecamere del Ros filmano un gruppo di persone giunto a Olbia per trattare l'acquisto di un importante lotto di terreno. Si riconoscono Zoccola, Paulangelo, Melzi, Iazzolino, Fortunato Andali e Giuseppe Grano. Questi ultimi sono due mesorachesi indicati dagli investigatori e da diversi collaboratori di giustizia come esponenti di punta della cosca Ferrazzo. Andali, già

condannato per droga, è considerato l'ambasciatore della cosca in Svizzera. Del resto anche il boss Mario Donato Ferrazzo, detto Topolino, attualmente sotto processo a Crotona, è cresciuto nel Canton Ticino. Non è un caso. Intorno al confine ci sono alcune cittadine a forte presenza di emigrati mesorachesi: Lavena Ponte Tresa, in provincia di Varese, Lamone e Taverna in Ticino. Qui la

Un documentario racconta il filo rosso di droga e armi che lega il Canton Ticino alla cosca Ferrazzo

'ndrangheta ha infiltrato i propri referenti. Che non si limitano affatto a fare i "colletti bianchi". A Taverna, la notte di Capodanno del 2003, è letteralmente saltata in aria un'osteria gestita da mesorachesi. E mesorachesi erano i due pregiudicati rimasti feriti. Episodi simili si erano già verificati, anche nella vicina Lamone, dove già nel 1998 un rapporto della magistratura parlava apertamente di "controllo del territorio". Di fronte al ripetersi di certi episodi, il partito di destra Udc lanciò in quel periodo una campagna anticabrese non molto diversa da quelle della "nostra" Lega nord contro gli immigrati stranieri. Uomini della cosca Ferrazzo si muovono tra il varesotto e il Canton Ticino, andando su carichi di cocaina e tornando giù carichi di armi destinate alle guerre dei clan. Uno di questi era Pietro Pollizzi, arrestato in flagrante mentre compiva un omicidio sul versante italiano.